

RARITÀ. Al Festival dei Popoli l'unico film del leader dei Doors e un ritratto della cantante

Morrison & Nico sciamani del rock

Due sciamani due icone del rock n roll al Festival dei Popoli a Firenze. Jim Morrison e Nico. Del primo è stato mostrato *Hwy* e cioè l'unico film diretto e interpretato da Morrison niente più che un tentativo Triste emozionato e commovente invece il ritratto che la tedesca Susanne Othenberger ha dedicato a Nico la donna dalle tre impersonificazioni: algida fotomodella cantante con i Velvet Underground dark lady votata alla distruzione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTO BRUNELLI

Il rock si sa è un grande rito collettivo. Soggiace a determinate leggi rituali e soprattutto ha una funzione catartica e purificatoria. Non solo. La forma d'arte più disruptiva del nostro secolo ruota intorno ad alcune figure cruciali che nascono in sé tutto il simbolismo proprio della tribù. Sono le grandi icone del rock: quelle figure che si impomano con tale forza nell'immaginario e nella memoria collettiva da diventare gli sciamani, gli stregoni della loro epoca. Tra questi ci sono alcuni che sono più sciamani degli altri. Jim Morrison e Nico. La cantante dei Velvet Underground sicuramente insieme a Lennon, Velton e Syd Vicious.

Una specie di lungo cortometraggio (50 minuti) che racconta uno strano e sospeso (Morrison medesimo) e cancellato da un tipo che non si vede, ma il viaggio attraverso zone vagamente desertiche (incontrando il suono di una chitarra elettrica e vagamente onirica e solitaria) pacaggi più desolati) si intraprende quando Morrison e il mito compaiono in un cane messo sotto da una macchina. La scena dura una decina di minuti con il cane che rinfila e ulula monotonamente. Dopo di che si capisce che Morrison s'è fregato la macchina (visto che alla guida c'è lui e del resto non c'è traccia) si ferma a un distributore, danza con dei bambini mentre in sottofondo risuona un canto indiano. Il tutto finisce con un'immagine di Los Angeles. Qui c'è uno spirito che anche se in una forma appena abbozzata è l'unico interessante. È un'idea che parecchi anni dopo doveva fare da fondamento a *Koyote* scava di Geoffrey Reggio: ovvero la macchina da presa lissa su un certo punto della città in un'azione della megacittà mentre passano le ore, il giorno si fa notte, si accendono le luci, le macchine passano.

Un misterioso onirico vagamente di lirante. In un'intervista del 1970 Morrison dichiarò che il film in origine doveva raccontare la trasformazione di un normale autostoppista in un serial killer, ebbene, sa perché, effettivamente il film acquista un certo sapore. Sta di fatto però che quella storia nel film non c'è.

Il film è stato preceduto da un documentario rivelatosi una bella sorpresa. *Nico Icon* della tedesca Susanne Othenberger. Il film narra la vicenda - per certi versi emozionante - per così dire - di una donna che passò alla storia attraverso tre impersonificazioni: la prima è quella della giovane fotomodella tedesca bionda venuta direttamente dal Wallalla che cambia il suo nome da Christina Hagen («un nome così orribilmente tedesco») in Nico, si iscrive a un brevissimo passaggio nella *Dolce Vita* di Fellini che avrà un figlio di Alain Delon (figlio che costui non riconoscerà mai) arrivando addirittura a discostarsi. La propria madre che invece decide di ritardare. La seconda è quella di Nico musa della scena new wave, la quale viene scelta da Warhol per dar *appetito* ad un gruppo che stava di stordire i Velvet Underground di Lou Reed. La terza è la Nico degli anni Settanta, una dark punk lady ante litteram, una donna che contano le stime che era felice di aver distrutto la propria identità e bellezza che si era ritirata e polli di nero e andava finta di avere le braccia ricoperte di tante piccole cicatrici tonde. Othenberger ci ruota a fare un ritratto commovente attraverso le testimonianze della zia del muskishi con cui aveva suonato del suo ex fidanzato un po' lontano del figlio Ari che è un artista vivente del padre e che lei stessa mirò all'eterno. Lei che era tre volte ucraina tre volte sciamana.



La cantante Nico. Angel J.R. Turetta/Contrasto

«Velvet Underground» in scatola

Perfetto per tutti quelli che hanno amato i Velvet Underground, e appena uscito nei negozi, distribuito dalla Polydor. The Velvet Underground, cofanetto antologico di cinque cd e un libro. Bello. A cominciare dalla copertina che ripropone la banana sbucciabile firmata Andy Warhol. Tra i brani scelti, alcuni sono già editi, ma la maggior parte fanno parte del semi-infinito universo dei demotape live e versioni scartate. Nel libro che accompagna i dischi, la storia dei Velvet Underground e la discografia completa '65-'70, corredata da ricco materiale fotografico. Alla realizzazione del cofanetto è stato chiamato Bill Lenson, condirettore del Velvet Creative Consultant, Silvia Reed moglie di Lou.

Primefilm

Nel «circo» di Agosti

SE NON È UNA battuta beato lui. Intervistato da Lietta Tornabuoni in occasione dell'uscita del suo nuovo film *L'uomo proiettile*, Silvano Agosti ha confessato: «Io ho limitato il lavoro a due ore e mezzo al giorno cinque giorni alla settimana. L'operosità non ha nulla a che vedere col lavoro è solidarietà, gioco, creatività. Tanto giocoso a dire il vero, il cineasta bresciano non è spessissimo quando c'è da polemizzare sui giornali - sorretto da chi è poco informato - con la Mostra di Venezia colpevole a suo giudizio di aver relegato il suo film nel «Panorama» italiano invece che collocarlo in concorso».

Di sicuro l'uomo custodisce un talento prezioso. Regista sicuramente indipendente, esercitante coccolato, scrittore utopista, Agosti tiene viva da anni l'idea di un cinema d'arte che non soggiace alle logiche del mercato libero personale, eccentrico. Non che non sia in buona compagnia (Tomino De Bernardi, Paolo Benvenuti, Franco Piavoli) ma meglio di altri il 57enne cineasta ha saputo costruire attorno a sé una sorta di piccola impresa familiare che gode di buona salute. *L'uomo proiettile* può essere letto come una *summa* di Agosti pensieri. «Tutti si chiudono nel lavoro poi si svegliano vecchi», si lamenta infatti la voce narrante, che è poi quella del protagonista, un giovane «spuntore» di cadaveri che pianta i bottoni proiettili in un circo. Anche senza leggere le quaranta righe di «interiti espressivi e artistici» pubblicate sul press book il messaggio del film risulta abbastanza chiaro: contro i veleni della gelosia e le insidie dell'alienazione capitalistica, Agosti invita tutti a lavorare un giorno la settimana e a vivere giocare e creare durante gli altri sei. Proprio condensabile ma di ardita realizzazione che *L'uomo proiettile* veicola attraverso una fantasia circo, un bilico tra omaggio cinefilo e messaggio umanistico applicando alla vicenda vera e propria spezzoni di film con il regista (*Mélie, Ivan il terribile, Il processo, La battaglia di Algeri*) e musiche celebri di Ennio Morricone nelaborate dall'autore insieme al figlio.

È una partitura complessa, con qualche caduta di tono, quella ore strata da Agosti per il suo quarto lungometraggio. F. certo la particolare qualità della scrittura cinematografica, ritagliata sulle pagine del romanzo (Edizioni Immagini) allontana ogni richiamo realistico, il circo che vediamo sensuale e allegorico, non è né quello di Fellini né quello di *Trapezio*, e i personaggi che lo animano (la Donna Barbara, il Clown Diacono) incarnano una società altro impercettibile all'egorismo. È in questo contesto che si amano teneramente l'uomo proiettile (Bruno Wolkowitch) e l'assistente Ewelyn (Paola Agosti nipote del regista) coppia provvida e perfetta fino a quando la gelosia, al livello più basso del sentimento, non si impadronisce dell'uomo, ci ha visto *Quaranta* o *Uova di garofano* sa che Agosti concepisce il cinema come un'indagine ricerca formale. Più fresco e visionario nelle prime parti (sono bellissimi i dettagli ravvicinati dei corpi durante l'amplesso e certe lumen notate argentea all'interno del cannone). *L'uomo proiettile* si sfalda nella seconda, forse per un eccesso di sottolineature estetiche ideologiche tutto sommato estranee alla poetica dell'autore. Ma, confermando quanto si scriveva dalla Mostra di Venezia, la poesia al cinema è fatta così, non sempre la trovi dove vorrebbe il regista. (Michele Anselmi)

L'uomo proiettile	
Regia	Silvano Agosti
Sceneggiatura	Silvano Agosti
Fotografia	Silvano Agosti
Musica	Ennio e Andrea Morricone
Nazionalità	Italia, 1995
Durata	85 minuti
Personaggi ed interpreti	
Uomo proiettile	Bruno Wolkowitch
Ewelyn	Paola Agosti
La donna barbata	Giulia Bochi
Il mago	Severino Saltarelli
Il clown diacono	Simona Volpi
Roma	Intrastevere

ENTE CINEMA. Martedì l'incontro sindacati-Giarda

«Ora intervenga il Tesoro»

ROMA. Tutti insieme, davanti al sottosegretario al Tesoro, Giarda, per dire quello che pensano i lavoratori sul piano di ristrutturazione di Cinecittà. La disponibilità del sottosegretario a incontrare martedì prossimo i rappresentanti dei lavoratori, non si è fatto sì che i sindacati annullassero un sit-in di protesta annunciato per questa mattina davanti al Ministero. La polemica come niente nei giorni scorsi, invece in pieno il Consiglio di amministrazione dell'Ente cinema che ha convocato il Ministero del Tesoro ha votato nei giorni scorsi le nomine ai vertici dell'Istituto. L'attuazione del piano di ristrutturazione.

La decisione dei sindacati era stata presa ieri mattina, nel corso di un'assemblea unitaria (a parte) di autori, critici, attori e produttori impegnata ad annullare l'indeterminato processo in corso di snobbamento del cinema in favore della tv e dei suoi uomini. I sindacati sono infatti contrari alla privatizzazione delle varie società che dovrebbero nascere dal gruppo cinematografico pubblico. Non tutti i più giuridicamente contrari vengono precisati. Quel che conta più di ogni altra cosa è l'esclusione di ogni altra cosa e l'esclusione di ogni occupazione, dei compiti istituzionali e della vocazione cinematografica di gruppo.

Il piano promosso dal Consiglio di amministrazione dell'Ente Cinema era stato presentato ai rapporti sindacati dei lavoratori soltanto giovedì scorso, ad approvazione avvenuta da parte del Ministero del Tesoro. All'assemblea di ieri hanno partecipato Vincenzo Vita del Pds e Roberto Di Giovanni Paolo del Partito Popolare. Di fronte alla protesta di un sindacato non larghista, ma dopo le censure fatte dalla competente commissione del Senato non è sostenibile la proposta di un comunicato di protesta contro il Tesoro. Il piano di ristrutturazione è stato approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente Cinema.

LA CURIOSITÀ. Una mini-rassegna a Roma. E tanta voglia di coproduzioni

Bilbao-Hollywood: è l'ora dei baschi

ROMA. In film si quarant'anni sono un po' pochini per farsi un'idea di quanto il cinema basco sembri ancora alla ricerca di una identità. Ma la rete giornalistica di Roma organizzata dall'Istituto Cervantes, ospitata dall'Istituto di studi di Franco Biondi, Ullora e Ullora di *Lebestech*, Alex de la Iglesia, Cinéma di genere molto primario, in stile scabro, leopardato con una spiccata tendenza al nero, un filo lasso di violenza, ma l'occhio

Appunto. È proprio la strada del coproduzioni che fa gola ai produttori indipendenti baschi assai creati nell'Aspy. Orgogliosi della grande vitalità di un cinema «giovane» ma collaudato sono all' ricerca di partner da affiancare ai contributi del ministero della Cultura spagnolo. Certo, né a San Sebastián né a Bilbao esistono infrastrutture e cineasti baschi gran negli studios di Madrid. E usano il castigliano. Un po' per allargare il bacino di utenti un po' perché scarseggiano gli attori veramente in grado di recitare in euskera. E la tv locale, semmai a doppiare o sottotitolare certi film - specie i cartoni animati - e qualche programma «lo il basco» non sono anche parlatore, ammette Alex

de la Iglesia, un giovanotto nato a Bilbao trent'anni fa, vestito alla Almodóvar. Però l'uomo con una troupe basca tutti amici di vecchia data dice: «È ammirevole che presto andrà a Hollywood per girare una storia di *Burnin' amor e caçón*» il mio nuovo film *Puerta Danango* è ambientato in Anzón e racconta le avventure di un protagonista e di un nan, entrambi anti-sberone che devono trasportare un canco di piacentina umana dal Messico agli States. Cast ancora da definire ma lui vorrebbe Victoria Abril e John Leguizamo. Non Banderas? «No. Anche se lo trovo braviissimo non è abbastanza duro per quel ruolo che immagino al Burl Lary caster». E il cinema basco? Arrivederci e grazie.

L'UNIONE FA LA FORZA

TWENTIETH CENTURY FOX HOME ENTERTAINMENT E SAN CARLO
GRUPPO ALIMENTARE INSIEME PER UN CONCORSO GALATTICO
"VINCI L'AMERICA"

CERCA IL COUPON VINCENTE NELLE CONFEZIONI DI PATATINE
SAN CARLO JUNIOR DOVE TROVI COMUNQUE
UN ORIGINALE REGALO PER TUTTI.

GUERRE STELLARI

SAN CARLO

© 1995 Twentieth Century Fox Home Entertainment, Inc. All Rights Reserved.
"Twentieth Century Fox" and other associated logos are the property of Twentieth Century Fox Film Corporation.